

# Chi è l'uomo? Individuo, dono e comunione

Corso 70485

Prof. Stephan Kampowski

kampowski@istitutogp2.it

Diapositive disponibili dopo ogni lezione su:

[www.stephankampowski.com/corsi.html](http://www.stephankampowski.com/corsi.html)

---

# Chi è l'uomo? Individuo, dono e comunione

## Bibliografia

- Cfr. *Ordo*, p. 49.

## Lettura richiesta per l'esame:

- Spaemann, R., *Persone. Sulla differenza tra "qualcosa" e "qualcuno"*, Editori Laterza, Roma-Bari 2005.

*La stessa opera è disponibile anche in altre lingue, ad esempio:*

- *Personas. Acerca de la distinción entre "algo" y "alguien"*, EUNSA, Pamplona, 2000.
- *Les personnes - Essais sur la différence entre "quelque chose" et "quelqu'un"*, Cerf, Paris 2010.
- *Persons. The Difference between 'Someone' and 'Something'*, Oxford University Press, Oxford 2007.
- *Personen: Versuche über den Unterschied zwischen 'etwas' und 'jemand'*, Klett-Cotta, Stuttgart 1998.

# Chi è l'uomo? Individuo, dono e comunione

## **Schema delle lezioni:**

1. Perché parliamo di “persone”?
  2. Persona, verità e libertà.
  3. Chi sono io? Identità personale e comunione.
  4. Corpo ed anima: la persona come essere vivente.
  5. La persona e la morte.
  6. Tutti gli uomini sono persone?.
-



# 1. Perché parliamo di “persone”?

(Cfr. Spaemann, *Persone*, capitolo 1+2)

Come utilizziamo la parola “persone” di solito?

- **L'uso numerico:** “aspettiamo otto persone per la cena” – astratto ed impersonale
  - **L'uso predicativo:** “questo essere è una persona” – le qualità dobbiamo già conoscere – *nomen dignitatis*
  - **L'uso teatrale:** sui programmi teatrali si trova l'indicazione delle “*dramatis personae*” - “persone del dramma”, cioè i ruoli/caratteri che sono interpretati dagli attori.
  - **L'uso grammaticale:** prima, seconda, terza persona
-

# 1. Perché parliamo di “persone”?

Che cosa imperiamo da questi usi?

- La parola “persona” non serve per fini descrittivi che ci aiutano ad individuare le caratteristiche di una cosa e ad identificare questa cosa.
  - Non c'è una qualità che si chiama “essere persona”. Piuttosto, “persona” definisce il portatore di determinate qualità.
  - Attribuiamo una dignità a chi attribuiamo questa parola.
  - Altre volte utilizziamo la parola solo per una denominazione puramente numerica che astrae da ogni altra determinazione.
-



# 1. Perché parliamo di “persone”?

La storia della parola “persona”

## 1. Teatro

- lat. *persona*; greco *prosopon*: “personare”:
  - la maschera di chi recita,
  - poi, la parte recitata,
  - poi, il ruolo nella società, lo status sociale



# 1. Perché parliamo di “persone”?

La storia della parola “persona”

## 2. Grammatica

- La filologia alessandrina viene adattata dai grammatici latini che usano il concetto di “persona” per individuare i tre ruoli grammaticali:
    - la persona che parla,
    - la persona alla quale si parla, e
    - la persona di cui si parla
-

# 1. Perché parliamo di “persone”?

La storia della parola “persona”

3. La giurisprudenza della Roma antica

- “Persona” si riferisce allo status particolare
    - del libero nei confronti dello schiavo o
    - dell’uomo nei confronti di tutte le altre entità.
  - Gli schiavi sono «*personae alieno juri subiectae*» a differenza delle «*personae sui juris*».
  - L’uso antico della parola:
    - definire gli uomini non come esemplari di una specie,
    - ma come *portatori di un ruolo sociale* in senso lato o come titolari di uno status giuridico.
-



# 1. Perché parliamo di “persone”?

La storia della parola “persona”

4. La dottrina della Trinità (cfr. R. Spaemann, *Persone*; J. Ratzinger, “Il concetto di persona nella teologia”)

- Gesù afferma di essere «una sola cosa» con il Padre; Giovanni chiama il Logos, che s'incarnò in Gesù, direttamente «Dio».
  - Gesù parla di Dio come di «suo Padre»; nella preghiera il Padre è il suo interlocutore
  - NT parla del «pneuma» di Dio, che attraverso Cristo si è effuso sugli uomini
  - Come pensare l'unicità di Dio in una forma che si può conciliare con la differenza tra Padre, Figlio e Pneuma intesa come differenza interna a Dio stesso?
-

# 1. Perché parliamo di “persone”?

La storia della parola “persona”

## 4. La dottrina della Trinità

- La differenza interna a Dio non può essere pensata come qualitativa, come se il Padre, il Figlio e lo Spirito sarebbero cosa diversa l'uno dall'altro.
  - Nella concezione cristiana il *Logos* non è diverso (ἕτερον), ma un altro (ἕτερος), distinto dal Padre solo per l'asimmetria della relazione:
    - il Padre genera il Figlio, non il Figlio il Padre.
    - Lo Spirito viene spirato dal Padre e dal Figlio.
  - La differenza sta soltanto nelle relazioni, non nelle qualità.
-



# 1. Perché parliamo di “persone”?

La storia della parola “persona”

## 4. La dottrina della Trinità

- Tertulliano (160-220): Dio è «*una substantia [essentia] – tres personae*», un essere in tre persone.
  - All’origine del concetto di persona in teologia sta l’esegesi prosopografica, che è una forma di interpretazione letteraria sviluppata già nell’antichità.
  - Il poeta crea come artificio letterario dei ruoli per raccontare la storia in un modo più drammatico, cioè in forma dialogica.
  - Nella lettura della Bibbia i Padri della Chiesa hanno trovato qualcosa di simile.
  - Anche qui il racconto si svolge nel dialogo.
-

# 1. Perché parliamo di “persone”?

La storia della parola “persona”

4. La dottrina della Trinità

- Esempi di racconto biblico svolto nel dialogo:
    - «Facciamo l’uomo a nostra immagine» (*Gen.* 1, 26).
    - «Disse il Signore al mio Signore...» (*Ps.* 110, 1)
  - Giustiniano (103-165): i ruoli dialogici introdotti dai profeti non rappresentano dei puri artifici letterari.
  - Il «ruolo» esiste veramente.
-



# 1. Perché parliamo di “persone”?

La storia della parola “persona”

4. La dottrina della Trinità

- Tertulliano (*Adversus Praxean*): “Esiste di per se stesso colui che parla, cioè, lo Spirito; inoltre esiste il Padre al quale egli si rivolge, ed infine il Figlio, del quale egli parla”.
  - J. Ratzinger: “Il concetto di persona esprime l’idea del dialogo e di Dio quale essere dialogico”.
-

# 1. Perché parliamo di “persone”?

La storia della parola “persona”

## 5. La cristologia

- Come pensare Gesù Cristo come incarnazione del *Logos* divino eterno e allo stesso tempo come uomo nel senso vero e proprio?
  - Gesù Cristo ha due «nature», quella divina e quella umana.
  - Queste due nature sono unite “senza confusione, immutabili, indivise, inseparabili” dal fatto che entrambe sono possedute da una sola persona:
    - “unione ipostatica” (Concilio di Calcedonia, 451).
-



# 1. Perché parliamo di “persone”?

La storia della parola “persona”

## 5. La cristologia

- Questa persona è quella divina, dunque quella che si comporta con l’essenza divina in una maniera che consiste nel suo «possederla».
  - Per il fatto che il nome proprio «Gesù» non è un’essenza, ma designa «qualcuno», è possibile dire che
    - Gesù è Dio e che
    - Maria è *Theotokos*; è colei che partorisce Dio.
-

# 1. Perché parliamo di “persone”?

Conclusioni e prospettive da sviluppare:

- La persona è portatrice di una natura.
  - Ma la persona non è qualcosa opposto o al di là della natura.
  - “Persona” è il modo concreto/individuale in cui nature razionali esistono (cfr. la definizione di Boezio che seguirà).
  - Questo vale anche dove questa natura razionale non è ancora pienamente sviluppata o dov'è impedito il suo pieno sviluppo.
-



# 1. Perché parliamo di “persone”?

Conclusioni e prospettive da sviluppare:

- La persona è il chi che possiede il suo che (la sua natura, il suo “essere-così”, le sue caratteristiche, il suo *Sosein*).
  - Per cui deve esserci una certa non-identità tra chi l’uomo è e che cosa egli è.
  - L’uomo non è mai tout-court ciò che è.
  - Blaise Pascal (1623-1662): «L’uomo supera infinitamente l’uomo» (*Pensieri*, 438).
  - L’uomo, in quanto persona, è un essere trascendente – capace di andare oltre a se stesso.
-

# 1. Perché parliamo di “persone”?

Conclusioni e prospettive da sviluppare:

- Il momento di non-identità dell'essere personale implica la relazionalità:
    - non-identità vuol dire differenza, vuol dire essere differente *da* qualcuno o qualcosa.
  - Il momento della trascendenza implica la relazionalità:
    - trascendere se stessi vuol dire andare oltre se stessi *verso* qualcuno o qualcosa
-



# 1. Perché parliamo di “persone”?

Conclusioni e prospettive da sviluppare:

- La persona è l'origine del singolo individuo, ancora più originalmente che la natura lo è.
  - Non vuol dire che l'individuo non abbia alcuna natura o che potesse decidere esso stesso liberamente ciò che sia.
  - Che la persona è l'origine del individuo vuol dire che essa può prendere posizione di fronte a tutto ciò che è.
  - Ad esempio: solo le persone possono *dare* la propria vita.
  - La loro vita è la loro esistenza, il loro essere.
  - Non è altra cosa da loro.
  - Possono comunque mettersi in relazione con essa e perciò con se stessi.
-

# 1. Perché parliamo di “persone”?

Sei evidenze per il modo particolare dell'esistere della persona come un essere che

- si auto-trascende
  - si auto-possiede (il *chi* che possiede il suo *che*)
  - è capace di prendere posizione di fronte a tutto ciò che ella è,
  - non è totalmente identico con se stessa
-



# 1. Perché parliamo di “persone”?

## 1. I detti dei poeti

- Sarastro (*Flauto magico*): «Chi non si rallegra per questi insegnamenti, non merita di essere un uomo»
  - Pindaro (518-438 a.C. circa): «Diventa ciò che sei!»
    - Come è possibile che siamo in grado di capire questi detti?
    - Non è forse un uomo sempre un uomo, come un leone è sempre un leone?
    - Si può *meritare* di essere un uomo?
    - Si può *diventare* quello che uno è?
    - Se affermiamo queste domande, affermiamo anche che esiste una differenza interna tra il chi e il che cosa nell'uomo.
-

# 1. Perché parliamo di “persone”?

## 2. L'uso del pronome personale “io”

- Sul referente della parola «io» non grava alcuna indeterminatezza, anche se qualcuno si dimenticasse di chi e che cosa è.
  - «Io» si riferisce a chi dice «io», indipendentemente da tutto ciò che egli ancora è.
  - Perché il referente della parola «io» sia determinato sufficientemente, non occorre specificarlo con *nessuna qualità*.
  - Esiste allora una differenza interna tra il chi (referente della parola «io») e il che (referente di tutte le parole che indicano delle qualità).
-



# 1. Perché parliamo di “persone”?

2a. La persona forse è un “io”?

- No. Non a caso chi è caduto nell'amnesia domanda «chi sono io?», «dove sono io?».
- Davide Sparti: «L'uso dell'espressione 'io' non spiega l'identità [umana] più di quanto un alpinista smarrito non precisi la sua posizione ai soccorritori con un 'qui'».



# 1. Perché parliamo di “persone”?

2a. La persona forse è un “io”?

- Egli presuppone di non essere «un io», ma qualcuno fatto così e così.
  - Egli, appena ha qualche coscienza, sa di non essere soltanto coscienza.
  - ✓ il chi e il che cosa non sono due cose. Il chi è il modo in cui esiste il che.
-



# 1. Perché parliamo di “persone”?

## 3. La necessità di integrazione (C. G. Jung, 1875-1961)

- Persone possono distanziarsi di certe qualità, desideri, impulsi.
- Possono dispiacersi di essere quello che sono.

- Possono desiderare di modificare se stessi.
-

# 1. Perché parliamo di “persone”?

## 3. La necessità di integrazione (C. G. Jung, 1875-1961)

- Nessuno è semplicemente e tout court quello che è.
  - L'accettazione di sé è un processo, che presuppone la non-identità e deve essere inteso come consapevole acquisizione del non-identico, come «integrazione».  
=> differenza interna tra il *chi* e il *che cosa*
-



# 1. Perché parliamo di “persone”?

## 4. “Volizioni di secondo grado” (Harry Frankfurt \*1929)

- Persone non solo desiderano, ma possono desiderare di avere o non avere determinati desideri.
- Il leone desidera la bistecca anche di venerdì santo e non ha modo di resistere ai suoi desideri né di relazionarsi ad essi.



# 1. Perché parliamo di “persone”?

## 4. “Volizioni di secondo grado” (Harry Frankfurt \*1929)

- Anche l'uomo di venerdì santo desidera la bistecca.
  - Ma potrà mettersi in relazione con i propri desideri.
  - Potrà desiderare di non desiderare la bistecca.  
=> differenza interna tra il chi e che il che cosa
-



# 1. Perché parliamo di “persone”?

## 5. Il linguaggio

- Per poter parlare si deve prendere una «posizione eccentrica» (Helmuth Plessner, 1892-1985), anticipando la prospettiva del destinatario.
  - Dire: «io provo dolore», non è una continuazione del gridare con altri mezzi.
  - Posso parlare del mio dolore solo perché io non *sono* il mio dolore, ma *ho* il mio dolore.
  - Lo stesso vale per ogni altra mia caratteristica.
  - Per poter parlarne devo essere capace di distanziarmi da me stesso e guardare alla mia realtà dalla prospettiva dell'altro.  
=> differenza interna tra il *chi* e il *che cosa*
-

# 1. Perché parliamo di “persone”?

- Il problema del male: Perché l'uomo fa il male se ciò che vuole veramente è il bene?
  - Perché non conosce il bene. Ma perché non conosce il bene?
  - La risposta del NT: l'uomo non conosce il bene perché non vuole conoscerlo. Il peccato consiste «nel fatto che essi non mi credono» (Gv 16, 9).
  - E l'uomo non vuole conoscere il bene perché il suo cuore è cattivo.
-



# 1. Perché parliamo di “persone”?

La «scoperta» del cuore:

- Il problema del male: Perché l'uomo fa il male se ciò che vuole veramente è il bene?
  - Perché non conosce il bene. Ma perché non conosce il bene?
  - La risposta del NT: l'uomo non conosce il bene perché non vuole conoscerlo. Il peccato consiste «nel fatto che essi non mi credono» (Gv 16, 9).
  - E l'uomo non vuole conoscere il bene perché il suo cuore è cattivo.
-

# 1. Perché parliamo di “persone”?

La «scoperta» del cuore:

- Il cuore è il fondamento senza fondamento.
  - L'identità del cuore si trova in un luogo più profondo di ogni determinazione qualitativa.
  - Il concetto del cuore è lo stesso che si trova alla base di quello successivo di persona.
-



# 1. Perché parliamo di “persone”?

La definizione della persona di Boezio (476-525)

- “Persona est naturae rationabilis individua substantia / subsistentia –
  - La persona è la sostanza / sussistenza individuale di una natura razionale” (*Contra Eutychem et Nestorium*)
  - Esaminiamo in seguito i termini di questa definizione.
-

# 1. Perché parliamo di “persone”?

Che cosa vuol dire “natura”?

- Lettura suggerita:
  - G. Samek Lodovici, “La natura umana e le biotecnologie”, in: S. Kampowski – D. Moltisanti, *Migliorare l’uomo? La sfida etica dell’enhancement*, Cantagalli, Siena 2011, 75-94.
  - R. Spaemann, *Natura e ragione. Saggi di antropologia*, Ed. Università della Santa Croce, Roma 2006.
- Etimologicamente “natura” viene da “nascita”
  1. Natura «iniziale»:
    - il mondo non toccato dall’uomo
    - “ingredienti naturali”
    - Ciò che è come è “nato”



# 1. Perché parliamo di “persone”?

## 1. Natura «iniziale»

- ▣ Per il leone mangiare la zebra è naturale.
- ▣ La morte della zebra è “naturale”, nel senso che il mangiare ed essere mangiato, il nascere e morire fanno parte di come le cose sono.
- ▣ Per la zebra essere mangiata non è naturale.
- ▣ La sua morte frustra tutte le caratteristiche tutti i fini della sua natura.



# 1. Perché parliamo di “persone”?

## 2. «Natura-fine»

- Aristotele, *Politica*, I, 1, 1252b: “La natura è fine, perché ciò che ogni cosa è quando è completato il suo sviluppo è ciò che chiamiamo la natura della cosa”.
  - La natura è
    - il principio dinamico di azioni e reazioni tipici; l’insieme delle caratteristiche e fini di un essere che gli sono insiti sin dalla nascita
    - principio formale di un essere: fa dell’essere ciò che è
  - Dove cerco per conoscere la “natura” di un essere?
    - guardo ad un esemplare pienamente sviluppato
-



# 1. Perché parliamo di “persone”?

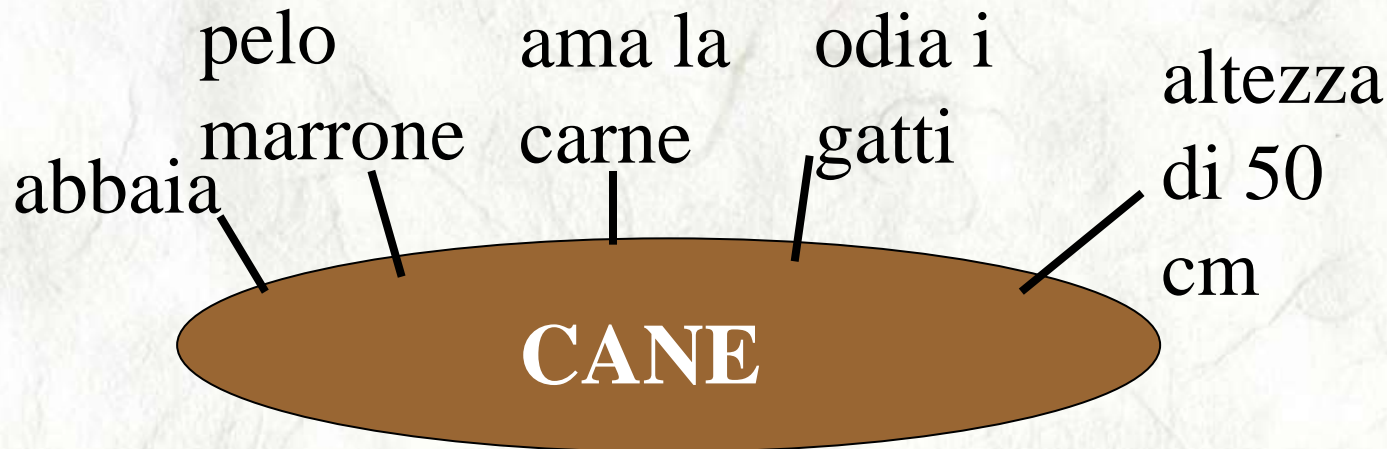
La natura è anche il fine.

- Il fine del leone è il pieno sviluppo di tutto ciò che vuol dire essere un leone.
  - Pindaro: «Diventa ciò che sei».
    - E' un'esortazione intelligibile solo
      - ✓ se l'uomo non è ancora totalmente ciò che è,
      - ✓ e se il suo divenire dipende anche in buona parte da lui stesso.
-

# 1. Perché parliamo di “persone”?

Che cosa vuol dire “sostanza”?

- Che cosa è una sostanza?
- Letteralmente: “ciò che sta sotto”
- La filosofia moderna dubbia l’esistenza delle sostanze, perché ha un modo assurdo di pensarne.
- **Modo sbagliato di pensarne** – sostanza come «puntaspilli» (John Locke):





# 1. Perché parliamo di “persone”?

Che cosa è una sostanza?

- Non è un mistico substrato che non si vede, una qualche stoffa invisibile, una specie di puntaspilli.
  - Non è una qualità da parte delle sue caratteristiche: non esiste un cane senza il suo colore.
  - “Sta sotto” in un altro senso.
  - Sostanza non è attribuita / predicata ad altre cose (è “impredicabile”), mentre altre “cose” – gli “accidenti” – vengono attribuiti ad essa.
-

# 1. Perché parliamo di “persone”?

Che cosa è una sostanza?

- E' un individuo, un insieme che è indivisibile ed imprevedibile.
  - Perché poi Boezio parla di sostanza “individuale”, se essere “individuo” fa parte della definizione di “sostanza”?
  - Boezio parla di una sostanza “individuale” per indicare che parla della
    - “sostanza prima”: l'individuo
    - vs.
    - la “sostanza seconda”: l'universale
  - La “sostanza prima” esiste in sé.
-



# 1. Perché parliamo di “persone”?

Che cosa è una sostanza?

- S. Tommaso, *De veritate*, I, 1: «Substantiae exprimitur specialis quidam modus essendi, scilicet per se ens - Sostanza esprime un modo speciale di esistere, cioè essere per se stesso».
  - Ha il suo proprio atto di esistere.
  - “Sostanza” si riferisce ad un modo di esistere:
  - esistere in sé e non esistere in un altro.
-

# 1. Perché parliamo di “persone”?

La definizione di Boezio (476-525)

- “Persona est naturae rationabilis individua substantia / subsistentia –
  - La persona è la sostanza / sussistenza individuale di una natura razionale” (*Contra Eutychem et Nestorium*)
  - “Persona” è il modo in cui una natura razionale esiste quando esiste come individuo (e non nel pensiero/come astrazione).
-



# 1. Perché parliamo di “persone”?

La definizione di Boezio (476-525)

- Ma ogni sostanza prima esiste in un modo individuale.
  - Anche il leone esiste come individuo.
  - Ma quando una natura razionale esiste in un modo individuale, si tratta di un individuo in un senso più forte, per cui questo individuo riceve un nome particolare: “persona”
-

# 1. Perché parliamo di “persone”?

La definizione di Boezio (476-525)

- S. Tommaso: «L'individuo particolare poi si trova in un modo ancora più perfetto nelle sostanze ragionevoli che hanno il dominio dei propri atti che si muovono da se stesse e non già spinte dall'esterno come gli altri esseri [...].
  - Perciò, tra tutte le altre sostanze, gli individui di natura ragionevole hanno un nome speciale. E questo nome è persona» (*Sth* I, 19).
-



# 1. Perché parliamo di “persone”?

La definizione di Boezio (476-525)

- La natura razionale esiste in un modo individuale, nel modo di “essere-se-stesso” (*Selbstsein*).
  - L'individuo che esiste in tal modo non può essere descritto adeguatamente da nessuna descrizione possibile.
  - La sua denominazione non può essere sostituita da nessuna descrizione.
  - Persona è qualcuno, non qualcosa.
-

# 1. Perché parliamo di “persone”?

La definizione di Riccardo di San Vittore († 1173):

- “Persona existens per se solum juxta singularem quamdam rationalis existentiae modum –
  - La persona è un esistente che esiste per se stesso nel modo singolare dell'esistenza razionale.”
  - Critica Boezio: persona non può significare “sostanza”.
  - Riccardo: La persona non può essere “sostanza”, ma è portatrice di una “sostanza”.
-



# 1. Perché parliamo di “persone”?

La definizione di Riccardo di San Vittore († 1173):

- Criticando Boezio, Riccardo pensa di sostanza come essenza o natura.
  - Ma Boezio intendeva “sostanza” non come “natura” ma come modo individuale di esistere o “sussistenza”.
  - In *Contro Eutychen et Nestorium*, III, Boezio dice nello spazio di circa 20 righe:
  - “[Persona est] naturae rationabilis individuum substantia” e poi:
  - “[Persona est] naturae rationabilis individuum subsistentiam]”.
  - Persona è il modo in cui nature razionali esistono quando esistono concretamente / “individualmente” (e non solo nel pensiero).
-

# 1. Perché parliamo di “persone”?

Le persone formano una classe?

- No.
  - La personalità è un modo dell'esistenza, non un'entità qualitativa: esistenza, non essenza.
  - San Tommaso d'Aquino: il termine «uomo» indica una specie, una classe naturale, che è definita dai differenti predicati dei suoi elementi.
  - «Persona» non significa la classe, ma l'elemento di una classe, non in quanto elemento di questa classe, ma in quanto individuo: (ad es.: un “certo” uomo).
-



# 1. Perché parliamo di “persone”?

Le persone formano una classe?

- Persona, scrive Tommaso, non è propriamente un concetto ma un nome, è un nome per un *individuum vagum*, un individuo indeterminato.
  - S. Tommaso (*Sth.* I,30,4: «Il nome persona non si usa per significare l'individuo come natura, ma per indicare il soggetto che sussiste in tale natura»).
  - Spaemann: «Persona» non è dunque un concetto di classe, ma un «nome proprio generale».
  - In mancanza del nome proprio (Giovanni, Marta ... ) utilizziamo il nome proprio generale (“persona”).
-

# 1. Perché parliamo di “persone”?

Le persone formano una classe?

- «Persona» è il nome che utilizziamo per fare riferimento ad un essere che è così individuale che non potrà mai essere descritto adeguatamente.
  - Nessuna descrizione ci assolve dal chiamarlo per nome.
  - Per riferirci a Giovanni dobbiamo dire: “Giovanni” e non “giovanotto” o “il signore con il capello”, neanche “uomo”.
  - Non basta perché lui è più di tutto questo:
    - un essere che trascende tutte le sue qualità
    - un individuo nel senso stretto, che si auto-possiede e per questo si auto-trascende
-



# 1. Perché parliamo di “persone”?

- Perché abbiamo a disposizione un nome proprio generale solo per individui con una natura *rationalis*?
  - Perché gli individui con tale natura si trovano con la loro natura in una relazione che è differente rispetto agli altri individui.
  - Essi non sono solamente «casi di».
  - Tommaso: “le persone sono individui che esistono «per sé» e hanno il dominio delle proprie azioni”.
  - Le loro azioni non derivano semplicemente dalla loro natura.
  - Non accade qualcosa attraverso di esse, come nelle altre cose, ma esse agiscono in rapporto a se stesse.
  - Esse sono libere.
-

# 1. Perché parliamo di “persone”?

- La natura è un principio [i.e., origine] di azione e reazione specifica.
  - Nell’idea di persona viene pensato che il singolo individuo è ancora più originariamente il suo proprio origine.
  - Non nel senso che tali individui non avrebbero alcuna natura e dovrebbero decidere essi stessi liberamente ciò che sono, ma nel senso che essi possono arrestarsi di fronte a questa loro natura.
-



# 1. Perché parliamo di “persone”?

- Possono liberamente far proprie le leggi essenziali di questa oppure infrangerle e «degenerare».
  - In quanto esseri pensanti, essi dunque non sono denominabili soltanto come appartenenti alla loro specie, ma come individui, che «esistono in una tale natura».
  - Ciò significa che esistono come persone.
-

## 2. Persona, verità e libertà

Perché è importante la domanda della verità?

- L'apertura alla verità contraddistingue la persona in quanto essere libero.
  - Esiste un nesso tra verità e libertà.
  - Per poter essere liberi occorre che esista una verità sul nostro volere, una verità sul bene.
  - Chi fa ciò che non vuole non è libero.
  - Chi pensa di volere qualcosa che non vuole veramente non è libero.
-



## 2. Persona, verità e libertà

Perché è importante la domanda della verità?

- Si può sbagliarsi su ciò che si vuole?
    - sbaglio tecnico
    - sbaglio morale (esperienza del pentimento)
    - l'esperienza della delusione con delle cose finite come tali
    - volontà volente e volontà voluta (M. Blondel; 1861-1949):
      - la volontà volente desidera l'infinito
      - la volontà voluta desidera le cose concrete della terra
-

## 2. Persona, verità e libertà

Perché è importante la domanda della verità?

- L'esperienza di sbagliarsi su ciò che vogliamo ci testimonia del fatto che c'è una verità su ciò che vogliamo.
  - Uno sbaglio è possibile solo se esiste un criterio.
  - Esiste una verità del nostro volere, una verità sul bene.
  - K. Wojtyła, *Persona e atto*: Siamo liberi perché dipendiamo dalla verità.
  - La volontà ha la capacità di rispondere ai motivi.
-



## 2. Persona, verità e libertà

Perché è importante la domanda della verità?

- Le risposte presuppongono “un certo riferimento alla verità, non solo il riferimento agli oggetti della risposta” (Wojtyła, *Persona e atto*).
  - La dipendenza dalla verità “rende la volontà indipendente dagli oggetti e dalla loro presentazione, alla persona invece dà quella preminenza rispetto al proprio dinamismo [...] che abbiamo definito trascendenza nell’atto” (Wojtyła, *Persona e atto*).
  - La persona si auto-trascende nell’atto in quanto l’atto non è il mero risultato degli dinamismi della natura umana (degli inclinazioni).
-

## 2. Persona, verità e libertà

Perché è importante la domanda della verità?

- La libertà vuol dire dipendenza dalla verità.
  - La libertà vuol dire la capacità di aver ragioni e di poter giudicare le proprie ragioni.
  - Perché mi lascio motivare da quel bene e non da quell'altro bene?
  - Non per un dinamismo causale, ma per qualche ragione, per ragioni di una verità alla quale sono aperto.
  - La libertà è apertura alla verità, capacità di verità.
  - Ma la verità esiste?
-



## 2. Persona, verità e libertà

Che cosa è la verità?

A. Teoria corrispondentista della verità

- S. Tommaso d'Aquino (1224?-1274) : «veritas est adaequatio rei et intellectus» (*De veritate*, I, 1).
    - La verità è una relazione di corrispondenza tra le cose e l'intelletto.
    - Il nostro intelletto è aperto alla realtà.
    - La realtà è aperta ad essere conosciuta: le cose sono «vere».
-

## 2. Persona, verità e libertà

Che cosa è la verità?

A. Teoria corrispondentista della verità

- L'intelletto speculativo umano è giudicato dalle cose.
  - L'intelletto divino giudica le cose.
  - La verità di una cosa è il disegno di Dio sulla cosa.
  - La verità è sempre una relazione delle cose con un intelletto.
    - «Se, per un'ipotesi impossibile, non ci fosse un intelletto e le cose continuassero ad esistere, in nessun modo rimarrebbe l'idea di verità» (S. Tommaso, *De veritate*, I, 2).
-



## 2. Persona, verità e libertà

Che cosa è la verità?

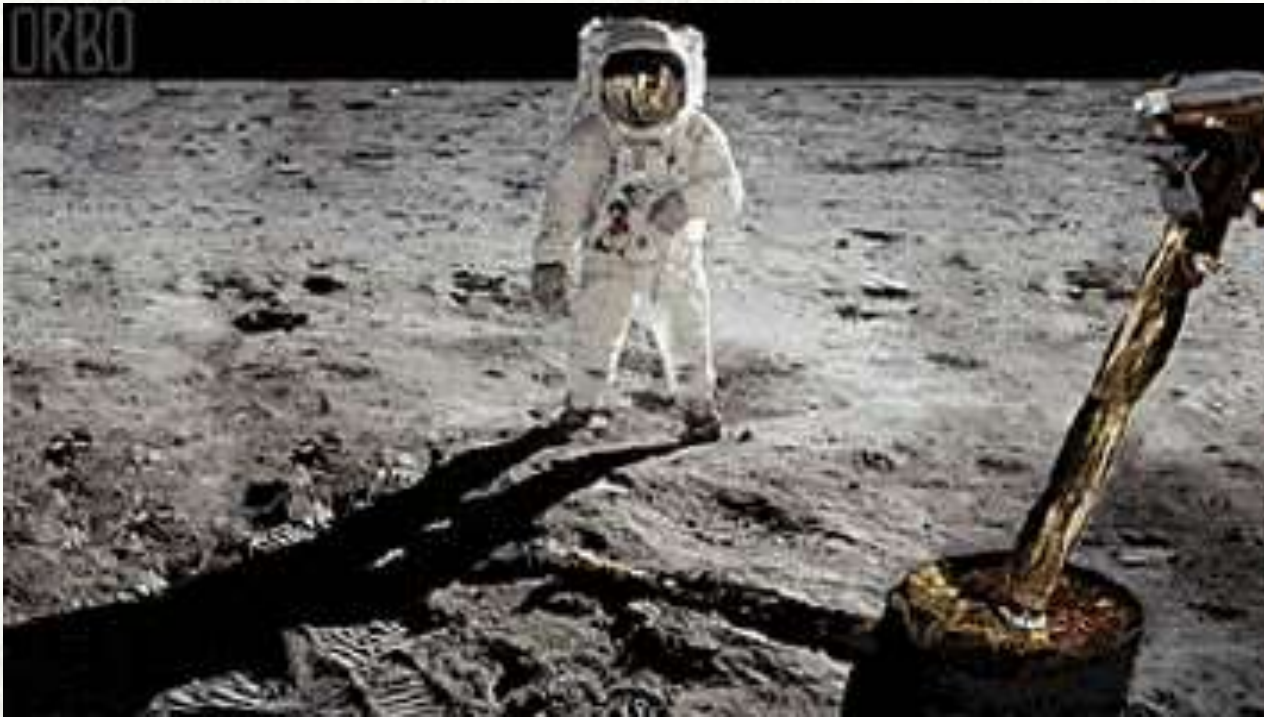
B. La teoria coerentista (ad es. Francis Herbert Bradley 1846-1924)

- È vero una proposizione che è coerente con tutte le altre proposizioni che sono da affermare ragionevolmente
  - Non è più la realtà il criterio della verità
  - La verità non è più una relazione tra intelletto e realtà, ma una relazione tra proposizioni, cioè una relazione logica.
-

## 2. Persona, verità e libertà

Che cosa è la verità?

- C. La teoria pragmatica della verità (ad es. William James (1842-1910))
- E' vero ciò che funziona.



- Se la scienza newtoniana ci ha portati sulla luna, allora è vera.
-



## 2. Persona, verità e libertà

Che cosa è la verità?

D. Il positivismo logico (per es. A.J. Ayer (1910-1989)).

- “il principio di verificaazione”:
    - «Una proposizione ha significato solo nella misura in cui essa è verificabile empiricamente (o se è una tautologia)»
  - due classi di proposizioni con significato:
    - le proposizioni empiriche
      - ✓ “La pietra ha un peso di cinque chili”.
    - le proposizioni analitiche - tautologie
      - ✓ “Tutti i scapoli sono single”. “Un cerchio è rotondo”.
-

## 2. Persona, verità e libertà

### Critica del positivismo logico

- “Una proposizione ha significato solo se si può verificarla empiricamente o se è una tautologia”.
  - Questa affermazione è essa stessa una proposizione.
  - Come si può verificarla empiricamente?
  - Non si può.
-



## 2. Persona, verità e libertà

### Lo scientismo

- Una deriva culturale che ha sopravvissuto la critica distruggente al positivismo logico
  - Due elementi centrali:
    - **Il principio di verifica:** Solo ciò che si può misurare si può anche conoscere.
    - **L'imperativo tecnico:** ciò che si sa fare si deve fare.
-

## 2. Persona, verità e libertà

Che cosa vuol dire lo scientismo per gli oggetti della nostra conoscenza?

- Tante cose non si possono conoscere, per esempio
    - l'amore
    - la lealtà
    - le grandi domande del senso
    - le situazioni limiti [Grenzsituationen: la morte, la colpa, la sofferenza; cfr. K. Jaspers (1883-1969)]
    - la metafisica
  - Non esiste una verità del volere, misurata dal bene. Il bene è inconoscibile.
  - Con questo sparisce la possibilità della libertà.
-



## 2. Persona, verità e libertà

Che cosa vuol dire lo scientismo per il modo della nostra conoscenza? Quali sono le strade per sapere le cose?

- l'unici modi validi: la verifica empirica e la matematica
  - viene esclusa il credere
-

## 2. Persona, verità e libertà

- Alcune tracce storiche: Dove sono le radici dello scientismo pervasivo?
  - Cfr. Hannah Arendt (1906-1975), *Vita activa. La condizione umana*, Bompiani, Milano 2005.
-



## 2. Persona, verità e libertà

Antichità e medioevo: fiducia nella ragione umana

- La ragione umana può entrare in contatto con delle realtà ultime
- S. Tommaso: le cinque vie:
  - Nel mondo creato si vedono le tracce di Dio Creatore

## 2. Persona, verità e libertà

Età moderna: sfiducia della ragione e dei sensi

- ▣ Diventa centrale la domanda della certezza.
  - ▣ Solo la conoscenza *certa* può essere una conoscenza *vera*.
  - ▣ La domanda della filosofia non è più
    - «Che cosa è vero?»,  
ma
    - «Che cosa posso conoscere?»
  - ▣ Si passa dalla metafisica all'epistemologia.
-



## 2. Persona, verità e libertà

Età moderna: sfiducia della ragione e dei sensi

- L'ambito religioso: per Lutero sono salvato solo se ho la certezza della salvezza.
  - Cartesio (1596-1650): sente il bisogno di provare l'esistenza del mondo materiale tramite l'idea di Dio
  - «Je pense, donc je suis» – posso essere sicuro almeno del mio pensiero.
  - Da dove viene l'ossessione con la certezza?
  - Cerca la certezza chi ha il senso di essere stato ingannato.
-

## 2. Persona, verità e libertà

Quali *eventi* potrebbero essere stati alla radice di questa crisi epistemologica?

- La scoperta di America (1492)
  - Le guerre di religione in Europa (1524-1648)
  - L'invenzione del telescopio / le scoperte cosmologiche
  - All'inizio del XVII secolo (intorno a 1610) Galileo Galilei (1564-1646) utilizzò il telescopio e dava prova definitiva che la terra non era al centro dell'universo.
  - I nostri sensi ci ingannano, non ci mettano in contatto con la realtà.
  - La realtà non si svela ma si nasconde.
-



## 2. Persona, verità e libertà

Il bisogno di un nuovo paradigma nell'epistemologia

- La conoscenza non poteva più essere intesa come unione tra chi conosce e l'oggetto conosciuto.
- Rimangono aperte due strade all'uomo per ritrovare qualche certezza:
  - la matematica
  - l'esperimento



## 2. Persona, verità e libertà

### La matematica

- Invece di studiare le cose, si possono studiare le relazioni, che sono indipendenti dall'esistenza reale degli oggetti.
  - Si può fare la matematica ed essere assolutamente sicuri dei risultati ottenuti, anche se, come Cartesio, non si è così sicuri dell'esistenza reale del mondo materiale.
  - È qui la radice della riduzione della scienza alla matematica, regina delle scienze.
-



## 2. Persona, verità e libertà

### L'esperimento

- Non è la stessa cosa come l'esperienza
  - Si tratta di una prova pratica come una determinata cosa agisce e reagisce sotto certe condizioni, definite dallo stesso scienziato.
  - Possiamo sapere se i nostri esperimenti funzionano.
  - Thomas Hobbes (1588-1679): Conoscere una cosa è immaginare ciò che possiamo farne quando la possediamo.
  - L'esperimento perfetto: la produzione di una cosa: solo un *factum* è un *verum*.
-

## 2. Persona, verità e libertà

### L'esperimento

- Francesco Bacone (1561-1626): La scienza, il sapere è potere, un potere di produrre.
  - Sapere è saper-fare.
  - Perché la scienza ha bisogno dell'esperimento per verificare l'ipotesi, la conoscenza non può più essere pensata senza applicazione pratica.
  - La scienza come teoria è impossibile.
  - Il sapere è sempre pratico, creativo.
-



## 2. Persona, verità e libertà

### L'esperimento

- L'esperimento si occupa di quantità misurabili.
  - Deve essere ripetibile.
  - Pretende di essere oggettivo.
  - H. Arendt: Dato che è sempre lo scienziato che stabilisce le condizioni dell'esperimento, il pericolo è che forse i risultati «non hanno niente a che fare con il microcosmo né con il macrocosmo, e che alla fine lo scienziato incontra solo se stesso».
-

## 2. Persona, verità e libertà

### Critica dello scientismo

#### Qualificazione della critica che segue:

- Il metodo scientifico come tale, se visto solo come un metodo applicabile nel suo ambito specifico e non come strumento per spiegare tutta la realtà, è valido e ha dei meriti innegabili.
  - La critica non è alla scienza ma allo scientismo.
  - Il progresso tecnologico ha prodotto dei benefici indubitabili.
  - Però non potrà fungere come destino umano.
-



## 2. Persona, verità e libertà

### Critica dello scientismo

1. L'inconsistenza dello scientismo quando è affermato come principio universale:

- Non si può stabilire con lo stesso metodo che è l'unico metodo per arrivare ad una conoscenza valida.



## 2. Persona, verità e libertà

2. La credenza/fede/fiducia come modo autentico del sapere:

a. Impossibilità di verificare tutto personalmente:

▫ *Fides et Ratio*, n. 31:

▫ «Nella vita di un uomo le verità semplicemente credute rimangono molto più numerose di quelle che egli acquisisce mediante la personale verifica».





## 2. Persona, verità e libertà

2. La credenza/fede/fiducia come modo autentico del sapere:

- a. Impossibilità di verificare tutto personalmente:
- «Chi, infatti, sarebbe in grado di vagliare criticamente gli innumerevoli risultati delle scienze su cui la vita moderna si fonda? [...]
  - L'uomo, essere che cerca la verità, è dunque anche colui che vive di credenza [oppure: «fiducia»: ille qui vivit alteri fidens]» (*FR* 31).
-

## 2. Persona, verità e libertà

2. La credenza/fede/fiducia come modo autentico del sapere:

b. La ricerca della verità come impegno comune di amicizia, che implica la fiducia:

- *Fides et Ratio*, n. 33:
- «La ragione ha bisogno di essere sostenuta nella sua ricerca da un dialogo fiducioso e da un'amicizia sincera».





## 2. Persona, verità e libertà

2. La credenza/fede/fiducia come modo autentico del sapere:

b. La ricerca della verità come impegno comune di amicizia, che implica la fiducia:

- «Il clima di sospetto e di diffidenza, che a volte circonda la ricerca speculativa, dimentica l'insegnamento dei filosofi antichi, i quali ponevano l'amicizia come uno dei contesti più adeguati per il retto filosofare» (FR 33).
-

## 2. Persona, verità e libertà

2. La credenza/fede/fiducia come modo autentico del sapere:

c. La conoscenza implica la persona in un contesto interpersonale.

- *Fides et Ratio*, n. 32:
  - «Da una parte, la conoscenza per credenza appare come una forma imperfetta di conoscenza, che deve perfezionarsi progressivamente mediante l'evidenza raggiunta personalmente;
  - dall'altra [parte], la credenza risulta spesso umanamente più ricca della semplice evidenza, perché include un rapporto interpersonale e mette in gioco non solo le personali capacità conoscitive, ma anche la capacità più radicale di affidarsi ad altre persone».
-



## 2. Persona, verità e libertà

3. La reazione di Cartesio era eccessiva.

- Lo sbaglio non era nei nostri sensi, ma nella nostra interpretazione dei dati forniti dai nostri sensi.



## 2. Persona, verità e libertà

4. L'ideale della conoscenza certa è sbagliato.
- «De omnibus dubitandum est» non mi porterà mai ad una certezza.
  - Nel nostro conoscere e sapere è sempre coinvolto un esercizio della nostra libertà che si affida e supera ogni dubbio.
  - Nel nostro accesso alla realtà occorre sempre un atto libero del riconoscimento.
-



## 2. Persona, verità e libertà

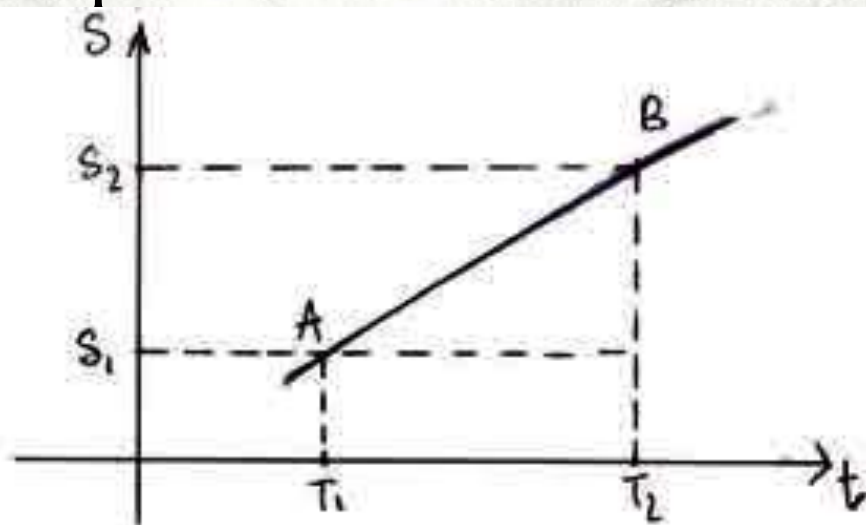
5. Il desiderio dell'uomo per le verità ultime, per il senso ultimo ci parla della presenza di queste verità.

*Fides et Ratio*, n. 29:

- «Non è pensabile che una ricerca così profondamente radicata nella natura umana possa essere del tutto inutile e vana.
  - La stessa capacità di cercare la verità e di porre domande implica già una prima risposta.
  - L'uomo non inizierebbe a cercare ciò che ignorasse del tutto o stimasse assolutamente irraggiungibile.
  - Solo la prospettiva di poter arrivare ad una risposta può indurlo a muovere il primo passo».
-

## 2. Persona, verità e libertà

6. L'impossibilità della matematica di conoscere il movimento e con questo le cose vivente, gli organismi (cfr. H. Jonas, "Dio è matematico?")
- Per trattare le cose in movimento la matematica usa il calcolo infinitesimale.
  - Con questo metodo la matematica tratta le cose in movimento come se fossero fermi.
  - Ad ogni momento nel tempo viene correlato un punto nello spazio.





## 2. Persona, verità e libertà

6. L'impossibilità della matematica di conoscere il movimento e con questo le cose vivente, gli organismi (cfr. H. Jonas, "Dio è matematico?")

- Si guarda al movimento come ad un cartone animato:
- Un'immagine segue all'altra.



- Così si evita il discorso sul fine (la teleologia), che non si può misurare.
  - Ma pensare del movimento senza il fine del movimento è insensato.
-

## 2. Persona, verità e libertà

7. Critica dell'imperativo tecnologico: "Ciò che si può fare si deve fare per non impedire il progresso."

- Hans Jonas (1903-1993): il problema col progresso come fine in se stesso: La tecnologia sta creando soluzioni a problemi che essa stessa ha creata.
  - Chi domina il progresso?
  - J-J. Rousseau (1712-1778): La tecnologia crea delle nuove dipendenze.
  - C.S. Lewis (1898-1963): il dominio sulla natura significa: dominanza di alcuni uomini sopra tutto il resto dell'umanità con la natura come mezzo.
-



## 2. Persona, verità e libertà

La libertà – che cosa è?

- Karl Marx: La libertà è poter “fare oggi questo, domani quello, al mattino andare a caccia, al pomeriggio pescare, a sera dedicarsi all'allevamento del bestiame, dopo la cena discutere di quanto al momento avrò voglia”
  - Come libera è la volontà?
  - E' davvero libera una libertà irragionevole?
  - La riforma: Libertà è libertà della coscienza davanti all'autorità della Chiesa.
  - Ciò che salva è la fede interamente personale in Cristo.
-

## 2. Persona, verità e libertà

La libertà – che cosa è?

- La redenzione è liberazione dall'oppressione dell'ordinamento sopra-individuale
  - Kant: *saper aude*: la rivendicazione dell'individuo riguardo ad ogni autorità
  - La libertà è libertà dell'individuo.
  - L'istituzione è opposta alla libertà.
-



## 2. Persona, verità e libertà

L'esistenzialismo: l'uomo è radicalmente libero

- L'esistenza precede l'essenza.
  - Io sono il prodotto della mia scelta, e nient'altro.
  - L'uomo decide di se stesso.
  - Una natura non c'è. Decide l'uomo che cosa vuol dire "umanità".
  - Sartre: la scelta è radicale. La scelta è senza criteri.
  - L'esistenzialismo prende l'uomo sul serio: in ogni scelta sono responsabile per tutta l'umanità
  - L'esempio: durante la seconda guerra mondiale un giovane uomo francese deve decidere tra due alternative: unirsi alla Resistenza o stare con la madre bisognosa di lui.
-

## 2. Persona, verità e libertà

- Charles Taylor: L'esempio di Sartre mostra il contrario di ciò che egli intendeva dire.
  - Il dilemma morale c'è.
  - Ma infatti il dilemma c'è soltanto perché ci sono due forte pretese morali che confrontano quell'uomo, pretese morali che non sono essi stati creati da una scelta radicale.
  - Se le pretese morali fossero creati da una scelta radicale l'uomo potrebbe avere un grave dilemma tra la scelta di prendere un gelato o di andare al cinema.
  - L'uomo potrebbe scegliere che sua madre non gli è importante, liberandosi così dal dilemma.
-



## 2. Persona, verità e libertà

- Valutiamo le cose già prima delle nostre scelte. Scegliamo una cosa perché già ci è importante.
  - Non scegliamo che la cosa ci sia importante.
  - L'esistenzialismo: il valore è il risultato della mia scelta.
  - Scelgo ciò che mi è importante. Non c'è la natura, non ci sono beni.
  - La scelta non è una risposta ad un bene o un valore, ma piuttosto il porre in atto di tale valore.
-

## 2. Persona, verità e libertà

- Un problema di questo concetto di libertà è quello dei *criteri delle scelte*.
  - Perché la libertà umana sceglie questo anziché quello? Il fatto è che le persone hanno i desideri più svariati.
  - Se non vi è nulla di pre-dato, allora non v'è criterio in base al quale possiamo dire che una cosa sia meglio di un'altra.
  - Gli stessi termini “buono”, “migliore”, cattivo”, “peggiore”, perderebbero ogni senso, perché presuppongono un'entità per cui le cose sono buone, migliori, cattive o peggiori: un'entità dotata di una natura.
-



## 2. Persona, verità e libertà

- In assenza di fini dati, non sarebbe possibile fornire una giustificazione razionale delle proprie scelte perché si sarebbero aboliti tutti i criteri che lo consentirebbero.
  - Per l'esistenzialismo quello che conta, non è ciò che è scelto, ma il fatto che è scelto. Occorre scegliere autenticamente.
  - Con l'idea dell'autenticità viene tacitamente re-introdotta un «bene».
-

## 2. Persona, verità e libertà

- Non importa che cosa si vuole: importa solo il fatto che si vuole.
  - Che non vi sia criterio per ciò che si sceglie è riconosciuto come assurdo e anzi affermato come tale.
  - Tuttavia, anche al culmine della volontà che vuole volere, per l'esistenzialista Albert Camus il problema più grande della filosofia è perché non commettere suicidio.
  - Così, la conseguenza ultima è il nichilismo.
  - Senza la verità la libertà non ha nessuna direzione e nessuna misura.
  - La liberazione dalla verità non produce la libertà ma la abolisce.
-



### 3. Chi sono io? Identità personale e comunionale

- Qual è la verità sull'uomo?
  - Questa domanda ci porta al problema dell'identità personale
  - Che cosa vuol dire «identità»?
  - Paul Ricoeur distingue due sensi di identità (cfr. *Sé come un altro*)
    - Identità come medesimezza (identità-*idem*, *sameness*, *Gleichheit*)
    - Identità come ipseità (identità-*ipse*, *selfhood*, *Selbstheit*)
  - Identità-*idem*:
    - Identità numerica:  $X = X$ . Cicerone e Tulli sono *lo stesso* uomo.
    - Identità qualitativa: Le due signore portavano *lo stesso* abito al ricevimento.
-

### 3. Chi sono io? Identità personale e comunionale

Quale è il problema principale per l'identità come medesimezza?

- Il cambiamento nel tempo
  - Quanto può cambiare un essere e rimanere lo stesso?
    - L'identità qualitativa può fungere da criterio per l'identità numerica.
      - Riconosciamo una persona dopo tanti anni perché è ancora simile a ciò che era, anche se è cambiata.
    - Un altro criterio dell'identità numerica è la continuità ininterrotta (la ghianda e la quercia).
  - L'identità-*idem* risponde alla domanda «Che?»
-



### 3. Chi sono io? Identità personale e comunionale

Identità come *ipseità*

- Si riferisce al sé.
  - Anch'essa ha a che fare con la permanenza nel tempo, ma è «irriducibile alla domanda: “Che cosa?”».
  - Piuttosto, è «una risposta alla questione: “Chi sono?”»
  - Per Ricoeur ci sono due tipi di permanenza nel tempo che corrispondono all'identità-*ipse*:
    - Il carattere
    - Il mantenere la parola
  - Mentre nel carattere il «chi» e il «che» convergono, nella fedeltà alla parola emerge il «chi» in modo molto chiaro.
-

### 3. Chi sono io? Identità personale e comunionale

Identità come *ipseità*

- Per Ricoeur l'identità-*ipse* è un'identità narrativa, che si rivela nella storia della vita.
  - Noi possiamo dire: è un'identità relazionale che indica una posizione all'interno di una rete di relazioni fondamentali.
  - Queste relazioni persistono nel tempo – sono indifferente ai cambiamenti qualitativi.
  - Il padre sarà sempre il padre; il figlio sarà sempre il figlio ecc.
-



### 3. Chi sono io? Identità personale e comunionale

- Cardinal Ratzinger: la verità dell'uomo sta nel suo essere in relazione (cfr. «Verità e libertà»)
  - La pretesa radicale della libertà individuale non vuole aver né origine né destinazione, nessun “da” né “verso”, ma vuol essere pura libertà senza limiti – una libertà che abolisce se stessa.
  - Appartiene invece alla verità dell'essere umano di “essere da”, di “essere con” e di “essere per”.
  - Card. Ratzinger («Verità e libertà): “Nel bambino entro il seno materno l'essenza dell'esistenza umana nel suo insieme si dà semplicemente a conoscere in modo ben visibile”.
-

### 3. Chi sono io? Identità personale e comunionale

- L'uomo nell'immagine di Dio («Verità e libertà»):
    - “Il vero Dio è per sua essenza totalmente «essere per» (Padre), «essere da» (Figlio) ed «essere con» (Spirito Santo) ”.
    - “L'essere umano, tuttavia, è immagine di Dio proprio per il fatto che il «da», il «con» e il «per» costituiscono la figura antropologica fondamentale”.
  - Benedetto XVI: “La creatura umana in quanto di natura spirituale si realizza nelle relazioni interpersonali” (*Caritas in veritate*, n. 53).
  - “La vita nel senso vero non la si ha in sé da soli e neppure solo da sé: essa è una relazione” (*Spe salvi*, n. 27).
-



### 3. Chi sono io? Identità personale e comunionale

#### Identità relazionale e rapporti familiari

- Come rispondo alla domanda «Chi sono?»
  - In termini relazionali: figlio di, padre di, fratello di...
  - Benedetto XVI: “E’ nella famiglia che l’uomo scopre la sua relazionalità, non come individuo autonomo che si autorealizza, ma come figlio, sposo, genitore, la cui identità si fonda nell’essere chiamato all’amore, a riceversi da altri e a donarsi ad altri” (*Discorso* 13. 5. 2011).
  - La nostra origine co-costituisce la nostra identità.
-

### 3. Chi sono io? Identità personale e comunionale

#### Identità relazionale e rapporti familiari

- La Sacra Scrittura è piena di genealogie
  - Le grandi famiglie: von Habsburg, di Savoia, von Hohenzollern, Kennedy
  - Le persone, concepite in vitro, spesso sentono il forte bisogno di mettersi in ricerca del donatore anonimo della sperma che ha fecondato l'ovulo della loro madre, cioè cercano il loro padre biologico
  - L'importanza della storia della famiglia:
  - Solone: «Nessuno può essere chiamato felice prima della sua morte».
  - Aristotele: Ma possiamo chiamarlo felice dopo la sua morte se ai suoi discendenti accadono dei gravi mali?
  - La sorte dei discendenti sembra toccare i progenitori (EN, I, 10).
-



### 3. Chi sono io? Identità personale e comunionale

#### Identità relazionale e differenza sessuale

- Appartiene alla mia identità essere un uomo o una donna.
  - Gli stessi termini «uomo» e «donna» sono termini relazionali.
  - La differenza sessuale implica una relazione.
  - Secondo un'etimologia probabile (anche se non incontestata) «sesso» viene dal latino “secare”, che vuol dire “tagliare”, “dividere” – «sesso» vuol dire «differenza sessuale».
  - Ha senso parlare del sesso solo se esiste una differenza introdotta nella stessa umanità.
  - Differenza vuol dire «differente da» e perciò è un termine relazionale.
-

### 3. Chi sono io? Identità personale e comunionale

#### Identità relazionale e differenza sessuale

- S. Tommaso: “La relazione, presa secondo il suo concetto essenziale, importa ... un ordine a qualche altra cosa” (*Sth* I, 28, 1).
  - L'uomo e la donna sono “ordinati” uno all'altro.
  - Card. Scola: nessuno di loro esaurisce tutto ciò che vuol dire essere un “essere umano”.
  - Senza la donna, l'uomo non si potrebbe capire come uomo e vice versa.
-



### 3. Chi sono io? Identità personale e comunionale

#### Identità relazionale e il linguaggio

- Aristotele: l'uomo è un “animale razionale”
  - Si può anche tradurre: “un animale che ha la parola”: “zoon logikon” .
  - R. Guardini, *Mondo e persona*:
    - «Il linguaggio non forma solo un mezzo, col quale si comunicano risultati, ma la vita e il lavoro spirituale attuano se stessi nel parlare».
    - «Il linguaggio ... è ... lo spazio di senso, dentro il quale vive ogni uomo»
  - Senza il linguaggio, l'uomo sarebbe rinchiuso nella sua immediatezza, nel suo essere-così; non potrebbe trascendersi, prendere possesso di sé.
-

### 3. Chi sono io? Identità personale e comunionale

#### Identità relazionale e il linguaggio

- La parola è relazionale in quanto:
    - implica un destinatario: viene indirizzata ad un altro.
      - E' vero: indirizziamo la parola anche a noi stessi.
      - Così facendo trattiamo noi stessi come un altro, introducendo una differenza in noi stessi.
      - E' questo già un segno del inerente carattere relazionale dell'essere persona.
    - dobbiamo necessariamente ricevere la parola.
      - Cominciamo a parlare soltanto perché gli altri ci hanno parlato.
      - Una singola persona da sola nell'universo non conoscerebbe se stessa perché non avrebbe la parola.
-



### 3. Chi sono io? Identità personale e comunionale

Fino a qui il discorso sull'identità come *ipseità*:  
un'identità relazionale

Segue una riflessione sull'identità come *medesimezza*

- La nave di Teseo:
- Ogni anno si sottomette la nave alla manutenzione, cambiano le assi e le parti consumate.
- Dopo qualche anno non c'è più nessuna parte originale.
- E' ancora la stessa nave?
- Rimane la struttura
- La nave è un aggregato. E' una nave solo per noi.  
Rimane il nostro ricordo.



### 3. Chi sono io? Identità personale e comunionale

(cfr. Spaemann, *Personae*, “L’essere dei soggetti”, p. 135f)

- John Locke (1632 -1704):«La medesima coscienza unisce le azioni distanti nella stessa persona» (*Saggio sull’intelletto umano*, par. 10).
  - «E’ certo che il Socrate che dorme e il Socrate sveglio non sarebbero la stessa persona» (*Saggio sull’intelletto umano*, par. 19).
  - Ciò che unisce la persona è la memoria.
  - L’identità della persona sta nella coscienza dell’identità.
-



### 3. Chi sono io? Identità personale e comunionale

- Critica di Locke: Thomas Reid (1710-1796) e il generale eroico.
  - Nella guerra il generale ha compiuto un atto eroico per compensare un evento accaduto nell'infanzia.
  - Nella guerra si ricorda di questo evento.
  - Nella vecchiaia si ricorda del suo gesto eroico, ma non più dell'evento accaduto nell'infanzia.
  - Se  $A = B$  e  $B = C$ , allora  $A = C$
  - Se l'identità personale stesse nella coscienza o nel ricordo, il caso del generale sarebbe un caso dove  $A = B$  e  $B = C$ , ma  $A \neq C$ .
-

### 3. Chi sono io? Identità personale e comunionale

- Se l'identità personale stesse nella memoria, non potremmo mai punire qualcuno per una colpa che non ricorda più.
  - Dovremmo premiare qualcuno per un atto eroico che immagina di aver fatto, anche se non l'ha mai fatto.
  - Spaemann: l'identità dell'uomo è un'identità organica.
  - L'essere della persona è la vita di un uomo.
  - La persona umana è un organismo.
  - Fino a quando ha vita l'organismo, la persona è in vita.
-



## 4. Corpo e anima: la persona come essere vivente

- L'uomo è un essere relazionale (“spirito” nel senso della capacità di entrare in relazioni)
  - L'uomo è anche un organismo.
  - *Ha un corpo ed è un corpo.*
  - Anche nell'organismo si verifica l'identità relazionale dell'uomo.
  - Entriamo nel discorso su una “filosofia dell'organismo”.
-

## 4. Corpo e anima: la persona come essere vivente

Bibliografia per questa parte:

- Hans Jonas, *Organismo e libertà*, Einaudi, Torino 1999.
  - Stephan Kampowski, *Una libertà più grande: La biotecnologia, l'amore e il destino umano – un dialogo con Hans Jonas e Jürgen Habermas*, Cantagalli, Siena 2010 – inglese: *A Greater Freedom. Biotechnology, Love and Human Destiny. (In Dialogue with Hans Jonas and Jürgen Habermas)*, Pickwick, Eugene, OR 2013.
-



## 4. Corpo e anima: la persona come essere vivente

- Una filosofia dell'organismo: Si può vederla non come una branca secondaria della filosofia, ma come una via maestra all'ontologia?
  - M. Heidegger (1889 - 1976) e H. Jonas (1903 – 1993) si chiedono ambedue:
    - “Che cos'è l'essere?”
    - Heidegger: Il modo di arrivare all'essere-in-quanto-tale è l'analisi dell'esistenza umana o *Dasein* – l'unico essere per il quale il problema dell'essere si pone.
    - Jonas: Heidegger ha “dimenticato” di considerare che le persone umane sono esseri viventi la cui modalità di esistenza è corporea.
-

## 4. Corpo e anima: la persona come essere vivente

- Jonas usa un'ontologia discendente
  - Non procede dall'elementare al complesso, bensì dal complesso all'elementare.
  - Quindi, ciò che l'essere è, si rivela col massimo di chiarezza nell'essere umano, e non, riduttivamente, nell'atomo.
  - Dov'è che l'essere si rivela?
  - Jonas pone al centro delle sue riflessioni l'organismo vivente.
  - La domanda fondamentale di ogni ontologia degna di questo nome deve quindi essere: “Che cos'è la vita?”
-



## 4. Corpo e anima: la persona come essere vivente

Discussione delle diverse «ontologie» (teorie sull'essere):

### 1. Il panvitalismo

- L'animismo o panvitalismo: il mondo è vivente.
  - In un mondo che è vivente, la morte incombe come il grande mistero.
  - Il cadavere è l'inspiegabile per eccellenza.
  - La morte non è reale, è semplicemente un rito di passaggio.
-

## 4. Corpo e anima: la persona come essere vivente

### 2. Il dualismo

- Le grandi scoperte cosmologiche: cambio di paradigma.
  - Nel cosmo sterminato la vita è l'eccezione.
  - Il metodo scientifico è più adatto per trattare la materia inerte che gli esseri viventi.
  - Nell'"ontologia della morte" la norma generalizzata è la materia morta.
-



## 4. Corpo e anima: la persona come essere vivente

### 2. Il dualismo

- Occorreva trovare un'alternativa al panvitalismo.
  - Nella ricerca di una visione coerente del mondo in cui la norma è la morte, ci sono due opzioni:
    - spiegare ciò che è vivente in termini di ciò che è morto,
    - o almeno, nel caso che vi sia un'eccezione residuale, spiegare quest'ultima.
  - Per la validità di qualsiasi norma, conviene ridurre al minimo le eccezioni alla norma stessa.
  - Va visto in questo contesto il tentativo di Descartes (1596 –1650) di interpretare gli animali come pure e semplici macchine.
-

## 4. Corpo e anima: la persona come essere vivente

### 2. Il dualismo

- Animale automa: una sola eccezione alla norma universale della materia morta: l'essere la cui interiorità è direttamente data a me, e che sono io stesso nel mio vissuto.
  - Spiegazione dell'eccezione tramite la divisione fra *res cogitans* e *res extensa*.
  - Il corpo è una macchina abitata da una cosa pensante, che è l'unica cosa che possiede una "interiorità" o soggettività.
  - E' ancora una cosa vivente?
-



## 4. Corpo e anima: la persona come essere vivente

### 2. Il dualismo

- Il problema principale del dualismo: la questione dell'interazione.
  - Come interagiscono mente e corpo, due sostanze molto diverse?
  - Cartesio situa il punto d'interazione nella ghiandola pineale.
  - Non risolve il problema ma semplicemente lo sposta.
  - L'occasionalismo (seguaci di Cartesio, ad es. Nicolas Malbranche 1638–1715): In “occasione” di ogni moto della mente Dio stesso provvede al moto del corpo.
-

## 4. Corpo e anima: la persona come essere vivente

### 2. Il dualismo

- Riduzione della vita alla coscienza
  - Introduzione della tensione fra mente e materia
  - Il dualismo si dissolve in un monismo su ciascun versante della sua polarità: l'idealismo o il materialismo.
  - Rimangono due opzioni:
    - interpretare tutto come coscienza, e dire che ciò che viene sperimentato come materia non è che una delle modalità della coscienza
    - sostenere che tutto è materia, e che ciò che viene sperimentato come coscienza non è che una modalità della materia.
-



## 4. Corpo e anima: la persona come essere vivente

### 3. Idealismo

- E' un costrutto filosofico dotato di coerenza interna, e come tale non falsificabile in modo significativo.
  - Ma proprio qui sta la sua debolezza.
  - Benché coerente in se stesso, l'idealismo è intrinsecamente solipsistico.
  - Se tutta la realtà è in ultima analisi coscienza o mente, sorge il problema di come menti diverse possano individuarsi o interagire.
-

## 4. Corpo e anima: la persona come essere vivente

### 3. Idealismo

- Se cominciamo dalla coscienza, non usciremo mai dalla coscienza.
  - Se non c'è altro che mente, allora non ci sarà posto per diverse cose: resterò per sempre intrappolato in me stesso (=solipsismo).
  - Il solipsista, nel momento stesso in cui difende la sua posizione, cade in una contraddizione performativa:
    - Un argomento presuppone per sua stessa natura l'altra persona, alla quale è rivolto e che dovrebbe convincere.
-



## 4. Corpo e anima: la persona come essere vivente

### 4. Il materialismo

- In quanto monismo, il materialismo cerca di spiegare ciò che sperimentiamo come interiorità, mente o coscienza, in termini di cause materiali.
  - Quelli che ci sembrano stati mentali, come la rabbia, la gioia, l'amore, la convinzione, ma anche lo stesso pensiero, non sono altro che "epifenomeni" di stati materiali, cioè
  - fenomeni che accompagnano gli stati materiali ma che non hanno essi stessi una rilevanza causale.
-

## 4. Corpo e anima: la persona come essere vivente

### Critica al materialismo:

- Lo stesso scienziato o filosofo che propone il materialismo come valida visione del mondo vorrebbe farlo perché convinto che sia vero.
  - Ma se fosse vero, allora le convinzioni sarebbero il risultato di processi neuronali del cervello, le convinzioni dello scienziato incluse.
  - Lo scienziato, avanzando la posizione materialistica, è convinto di esserci arrivato tramite una riflessione razionale.
  - Però, il materialismo nega la stessa possibilità dell'argomentazione razionale.
  - Jonas: Il materialista è il cretese che chiama tutti i cretesi bugiardi.
-



## 4. Corpo e anima: la persona come essere vivente

### Critica al materialismo:

- Anche se è vero che c'è una correlazioni tra stati mentali non-intenzionali (la fame, la paura, il dolore) e stati neuronali, le cose diventano più complessi quando si parla di stati mentali intenzionali, come le convinzioni o le conoscenze, che hanno determinati oggetti (R. Spaemann, *Persone*, «Intenzionalità»).
  - Non si può leggere dal cervello del matematico il teorema di Pitagora né dal cervello dello storico il fatto che Carlo Magno fu coronato a S. Pietro il 25 dicembre 800.
-

## 4. Corpo e anima: la persona come essere vivente

### 5. Qualche soluzione?

- Ci sono interrogativi senza risposta perché la domanda è sbagliata o poggia su presupposti difettosi.
  - Si tratta del rapporto fra corpo e mente (coscienza) o rapporto fra corpo e anima?
  - L'anima - che nel caso degli esseri umani è un'anima intellettuale, un'anima che pensa e capisce – è il principio formale del corpo.
  - Qui una soluzione, anche se difficile, almeno è pensabile.
  - Invece la mente di Cartesio è un principio completamente estraneo al corpo, e così spiegare l'interazione fra mente e corpo sarà impossibile.
-



## 4. Corpo e anima: la persona come essere vivente

### 5. Qualche soluzione?

- In quale direzione Jonas ci indirizza?
  - Per lui, dobbiamo prendere sul serio l'evidenza degli esseri viventi.
  - Il problema che ha provocato il fallimento sia del monismo, nella sua versione panvitalista e in quella materialista, sia del dualismo, è rappresentato dall'organismo.
  - Che cosa è l'organismo?
-

## 4. Corpo e anima: la persona come essere vivente

Che cosa è l'organismo?

- Jonas: Caratteristica che definisce l'organismo: il metabolismo
  - La vita prende la forma dell'organismo metabolizzante, che è la quintessenza della sostanza aristotelica.
  - Connesso al metabolismo degli esseri viventi è la loro teleologia interna.
  - Si sforzano a mantenersi in vita.
  - Per loro essere significa vivere: il loro essere diviene un atto e un compito.
  - Il loro essere è contrassegnato dall'interesse ed è rivolto a certi scopi.
-



## 4. Corpo e anima: la persona come essere vivente

- La vita è contrassegnata dal metabolismo e dalla struttura teleologica
  - Che cos'è il metabolismo?
  - Possiamo capire il metabolismo degli esseri viventi in analogia con il processo combustivo delle macchine?
  - Rifornire di sostanze nutrienti un organismo è forse simile a rifornire di carburante una macchina?
  - Jonas: Una teoria della “combustione del metabolismo” è completamente inadeguata.
-

## 4. Corpo e anima: la persona come essere vivente

Differenza tra organismo e macchina:

### 1. L'organismo e libertà

- Nel processo combustivo la macchina rimane inalterata.
  - Ciò che cambia essenzialmente è il carburante, non la macchina stessa.
  - Nel processo metabolico a cambiare non è soltanto il “combustibile”, ma l'organismo stesso.
  - Le sostanze nutrienti entrano a farne parte.
  - Le cellule dell'organismo muoiono di continuo e si rinnovano di continuo.
-



## 4. Corpo e anima: la persona come essere vivente

Differenza tra organismo e macchina:

1. L'organismo e libertà

- Il sistema che metabolizza è anche il sistema che emerge da quel processo.
  - Mediante il suo metabolismo, l'essere vivente è il processo del suo stesso divenire.
  - Il metabolismo: identità e cambiamento continuo.
  - Principio di unità: la forma o l'anima
-

## 4. Corpo e anima: la persona come essere vivente

Differenza tra organismo e macchina:

### 1. L'organismo e libertà

- L'anima dell'organismo gode di una certa indipendenza dalla materia, cioè riguardo a questa materia dalla quale consiste al momento.
  - Che l'organismo consista ora proprio di queste molecole è accidentale.
  - La libertà dell'organismo rispetto alla sua materia, è ignota a qualsiasi macchina.
-



## 4. Corpo e anima: la persona come essere vivente

Differenza tra organismo e macchina:

2. L'organismo e la necessità

- Una macchina può operare, ma non vi è costretta. Può essere – ed essere inattiva.
  - Per essere, un organismo deve essere attivo.
  - Per un organismo essere è vivere. Vivere significa essere in attività: metabolizzare.
  - Jonas: L'essere organico è implicato nella dialettica tra libertà e necessità.
-

## 4. Corpo e anima: la persona come essere vivente

Differenza tra organismo e macchina:

2. L'organismo e la necessità

- Nella dialettica tra libertà e necessità per la prima volta l'essere si presenta in modo enfatico.
  - Soltanto per gli esseri viventi il non-essere è una vera possibilità.
  - La sopravvivenza diviene essa stessa un compito e quindi un interesse.
  - La vita come l'“esistenza come interesse” è contrassegnato dalla trascendenza e dalla relazionalità.
-



## 4. Corpo e anima: la persona come essere vivente

### L'amore e l'organismo

- Jonas mette l'enfasi sulla bisognosità degli esseri viventi: entrano in rapporto con altri esseri perché la loro esistenza è precaria.
  - L. Kass (\*1939): Tuttavia, gli organismi sono anche segnati dalla loro fecondità.
  - L'esistenza organica è caratterizzata anche dalla generosità nel trasmettere la vita ad altri individui della propria specie.
  - L'organismo è contraddistinto da entrambi: bisogno e sovrabbondanza.
-

## 4. Corpo e anima: la persona come essere vivente

### L'amore e l'organismo

- Wendell Stanley (1904 – 1971), vincitore del Premio Nobel per la chimica nel 1946: “L'essenza della vita è la capacità di riprodursi”.
  - Si può naturalmente obiettare: “In questo caso un solo coniglio è morto”.
  - O, per dirla con Jonas, “riproduzione e socialità non sono funzioni indispensabili della vita per un singolo animale in quanto essere vivente; un essere sterile o celibe, e persino l'ultimo esponente della sua specie che vive su un'isola deserta, è comunque vivo”.
-



## 4. Corpo e anima: la persona come essere vivente

### L'amore e l'organismo

- Per capire come la fecondità potrà appartenere alla definizione di un organismo, anche se un dato organismo per una ragione o l'altra non è mai fecondo, occorre distinguere tra due sensi di del termine “capacità” o “possibilità”.
  - Chi suona il pianoforte?
  - Ci aiuterà introdurre una distinzione.
-

## 4. Corpo e anima: la persona come essere vivente

- La capacità sostanziale: la condizione sostanziale per il raggiungimento di un certo evento; una disposizione nella sostanza che si definisce dall'evento anche in assenza dell'evento.
    - Mozart può suonare il pianoforte anche in assenza dello strumento musicale
    - Un cane può abbaiare – anche se non abbaia.
    - Un cane non può cantare come un uccello.
  - le condizioni accidentali: perché una capacità sostanziale si realizzi occorre anche la presenza di condizioni accidentali.
    - Per Mozart: che ci sia un pianoforte
    - Per il cane: che non dormi, che sia sano.
-



## 4. Corpo e anima: la persona come essere vivente

### L'amore e l'organismo

- Possiamo dunque dire che la fecondità dell'organismo è una sua capacità sostanziale.
- Appartiene a ciò che è, e questo anche se questa capacità non si realizzi mai.



## 4. Corpo e anima: la persona come essere vivente

### L'amore e l'organismo

- Dell'aspetto essenziale della fecondità manca una discussione in Jonas.
  - José Granados, "Love and the Organism: A Theological Contribution to the Study of Life." *Communio* 32 (2005): 435-469: un altro dato importante della vita organica: i rapporti di associazione tra gli esseri viventi.
  - Ad es. le api o i componenti di un gregge: Qui ciascuno organismo si subordina a una struttura più complessa.
-



## 4. Corpo e anima: la persona come essere vivente

### L'amore e l'organismo

- La collaborazione attiva fra organismi non si limita ai membri della stessa specie: rapporti simbiotici
  - Ogni corpo umano ospita, soprattutto nel tratto digerente, circa 1 chilo e 250 grammi di batteri simbiotici che aiutano l'organismo umano a svolgere varie funzioni importanti.
  - Aggiungiamo al pensiero di Jonas le dimensioni mancanti di fecondità e di collaborazione.
-

## 4. Corpo e anima: la persona come essere vivente

### L'amore e l'organismo

- Il contributo di Jonas: vedere la libertà (nel senso della capacità di autotrascendenza) presente già a livello dell'organico.
  - La libertà cresce lungo l'ordine ascendente dell'essere.
  - La libertà propria agli esseri umani è saldamente radicata nella vita stessa.
  - Per Jonas, la coscienza è la forma più alta che la vita assume, e questa libertà del pensiero è già prefigurata nei primi inizi della vita, cioè nella libertà propria al metabolismo.
-



## 4. Corpo e anima: la persona come essere vivente

### L'amore e l'organismo

- Anche al livello più primitivo, gli esseri viventi sono sempre anche esseri che collaborano.
  - L'amore come l'apertura verso gli altri e come auto-trascendenza è presente già agli albori della vita nei rapporti simbiotici,
  - cresce negli organismi superiori con l'insorgenza delle passioni e della riproduzione sessuale,
  - per toccare finalmente la vetta nell'amore umano.
-

## 4. Corpo e anima: la persona come essere vivente

### L'amore e l'organismo

- E' nell'esperienza dell'amore che si raggiunge la forma più alta di auto-trascendenza, e così anche la forma più alta di libertà: la libertà di andare oltre se stessi.
  - Siamo liberi soltanto se amiamo.
  - La libertà come auto-trascendenza è già prefigurata a vari livelli dell'essere organico, dal metabolismo ai rapporti simbiotici alle passioni animali alle passioni umane integrate nell'amore.
-



## 4. Corpo e anima: la persona come essere vivente

### L'amore e l'organismo

- La vita è il processo di auto-trascendenza dell'essere:
    - metabolismo
    - sensibilità
    - passioni
    - simbiosi
    - coscienza
    - la comunione interpersonale
  - “Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo” (Gv 17:3).
  - La vita eterna sta nella comunione con Dio nel senso più proprio della parola “vita”.
-

## 5. La persona e la morte

Cfr. R. Spaemann, *Personne*, capitolo 10 «Morte e 'futurum exactum'»

- Perché i greci hanno chiamato gli uomini «i mortali», dato che anche gli altri esseri viventi devono morire?
  - Forse la definizione era sbagliata e la morte non c'è?
-



## 5. La persona e la morte

- Epicuro: Fino a che siamo vivi, non siamo morti. Quando siamo morti, non siamo più.
    - “Essere morto” è l’attributo di nessuno.
  - Vale per gli animali.
  - L’uomo invece è un essere *temporale*:
    - può ricordare il passato
    - può anticipare il futuro
      - auto-trascendenza nel *ricordo* e nell’*anticipazione*.
-

## 5. La persona e la morte

- Problema: la presenza della morte nella vita non si lascia integrare in un contesto di rilevanza all'interno della vita, ma mette in dubbio proprio questo contesto.
  - La nostra esperienza di rilevanza si dà dalla nostra esperienza di fini vitali.
  - I nostri fini vitali ci mostrano contesti di importanza.
  - Ma questi fini vitali possono avere importanza solo sotto la condizione della vita stessa.
  - Ogni contesto di importanza vitale è relativo: relativo alla vita.
-



## 5. La persona e la morte

- All'interno della vita, le cose hanno la loro rilevanza. Ma la vita stessa non ha rilevanza vitale.
  - Tuttavia, di che tipo è l'esperienza dell'assurdo che si fissa in questa concezione?
  - Ne segue necessariamente?
  - Non c'è soltanto un contesto di importanza / rilevanza ma anche un contesto di senso, che rimane anche se la vita è passata.
-

## 5. La persona e la morte

- Si può dire che il senso è proprio l'importanza che è stata temprata dalla consapevolezza della finitudine.
  - Con “temprare” la rilevanza, si intende l'autoaffermazione, il diventare in qualche modo “eterno” di una rilevanza nel confronto della morte.
-



## 5. La persona e la morte

- Esperienza di essere con un amico: Se adesso la vita finisce, è giusto dire “non valeva la pena”?
  - Si potrebbe dire: La consapevolezza della fine imminente di tutto ciò che dà rilevanza a questo evento distrugge questa rilevanza.
  - Non necessariamente.
  - Nell'esperienza di quest'ultimo incontro può nascondersi il sentimento di qualcosa di prezioso che sottrae l'evento dalla contingenza.
-

## 5. La persona e la morte

- «E' bene e resterà bene il fatto che si sia dato questo momento fuggente e che se ne sveli l'importanza».
  - Qui la rilevanza viene sottratta alla contingenza e collocata nella dimensione “eterna” del senso.
-



## 5. La persona e la morte

- La totalità dell'evento appare come qualcosa che è bene e sarà sempre bene che sia avvenuto.
  - La contingenza di ciò che scompare nel tempo si trasforma in qualcosa di prezioso.
  - La coscienza della finitezza della vita non la rende eo ipso assurda, ma è la condizione perché essa sia sperimentata come qualcosa di prezioso.
-

## 5. La persona e la morte

- Tutte le nostre attività sono caratterizzate dal sapere che il nostro tempo è limitato.
  - Noi *spendiamo* le nostre vite, che implica una quantità finita.
  - H. Jonas: “Non è stata data all’uomo la capacità di apprezzare ciò che esiste in sovrabbondanza”.
  - La scarsità di una comodità contribuisce al suo valore.
-



## 5. La persona e la morte

- Il senso di “essere speso” nel ciclo della vita contribuisce al senso dell’urgenza che viene dato alla vita nel confronto della morte.
  - “Insegnaci a contare i nostri giorni perché impariamo la sapienza di cuore” (*Sal 90,12*)
  - Dobbiamo contare i nostri giorni per farli contare (H. Jonas).
  - E’ il senso della finitezza che ci dà lo slancio nella vita.
  - Perché non lasciare per domani ciò che si potrebbe fare oggi se c’è un numero infinito dei “domani”?
-

## 5. La persona e la morte

- L'anticipazione della morte rende possibile il fatto che noi assumiamo la nostra vita come un tutto.
  - Essa rende possibile quel possesso della vita, che costituisce l'essere della persona.
  - Solo una vita posseduta può essere offerta.
  - In quanto atto di dedizione della vita, il morire è un atto essenzialmente personale.
  - Le forme di estremo prolungamento artificiale della vita, oggi divenute una routine, riducono il morire sempre più frequentemente ad un puro «soccombere».
-



## 5. La persona e la morte

- Il desiderio di una morte istantanea è in contraddizione con il desiderio di una morte come atto personale, così come lo esprime l'antica preghiera cristiana che chiede di essere risparmiati da una morte improvvisa.
  - Il tempo ci sottrae continuamente il mondo, anzi noi stessi.
  - Il saper lasciar andare è un elemento costitutivo fondamentale della vita cosciente.
  - La fine della vita umana può essere intesa come un atto, perché la persona assume di fronte alla propria vita un atteggiamento, prende posizione di fronte alla sua vita.
-

## 5. La persona e la morte

- Nel suicidio si è effettivamente colui che si muove, dunque uno che agisce. Ma proprio per questo il suicidio non costituisce il paradigma della morte personale.
  - Autore e vittima qui sono uno e lo stesso uomo; tuttavia in nessun momento i ruoli vengono a coincidere l'uno con l'altro.
  - Uccidere non è morire, ed essere uccisi non è uccidere.
  - Il suicidio è la forma più estrema di non-identità e auto-oggettivazione dell'uomo.
  - Nel suicidio non si offre la vita, ma “ci si prende” la vita.
-



## 5. La persona e la morte

- Nel morire come atto personale la stessa passività è un subire che viene realizzato come atto.
  - Soffrire in quanto atto: questa struttura del morire corrisponde alla specifica struttura della vita personale.
  - Gli uomini possiedono la loro vita, tuttavia essi la possiedono in quanto l'accolgono, senza averla richiesta.
  - Essere è per gli uomini qualcosa che gli accade, ma in un modo che essi devono realizzarlo.
  - Nell'essere il dover fare viene «subìto».
-

## 5. La persona e la morte

- Vivere nel tempo non ha soltanto il carattere di un “dover-fare-subìto”, ma è già sempre anche un morire nel senso del dover dare.
  - Il dover lasciar andare è un elemento costitutivo fondamentale della vita cosciente.
  - La vita presente passa al passato.
  - Nel ricordo abbiamo anche la vita passata.
  - Comunque, ce l'abbiamo come se non l'avessimo, perché ci è stata sottratta.
-



## 5. La persona e la morte

- Nel morire noi non dobbiamo soltanto consegnare la vita presente - cosa che abbiamo dovuto fare sempre.
  - Dobbiamo anche consegnare la vita passata, che ora è posseduta soltanto nel ricordo di chi sopravvive e si trasforma gradualmente nel ricordo collettivo di una comunità di uomini.
  - Se il dare costituisce la vera e propria conferma di un reale possedere, allora il morire è l'*actus humanus* per eccellenza.
-

## 5. La persona e la morte

- L'anticipazione del morire è la conoscenza dell'inevitabile dover dare.
  - Questa conoscenza struttura la nostra vita, e rende personale la vita.
  - E' questa conoscenza che ci permette di possedere la nostra vita.
-



## 6. Tutti gli uomini sono persone?

- Si tratta di una questione pratica, di una questione etica.
  - Chiamare qualcuno «qualcuno» e non «qualcosa» è un atto di riconoscimento.
  - Tuttavia questa decisione non è arbitraria.
  - L'atto di riconoscimento ha una sua logica immanente.
  - Non c'è un passaggio continuativo da qualcosa a qualcuno.
-

## 6. Tutti gli uomini sono persone?

A. Cfr. R. Spaemann, *Personne*, capitolo 18 «Tutti gli uomini sono persone?»»

### **A. Riflettiamo sull'uso dei pronomi io e tu.**

- Diciamo: “Io sono nato il tal giorno”, o: “Io sono stato concepito nella tale città”, sebbene l'essere che nacque o fu concepito in quel momento non fosse in grado di dire “io”.
  - Il pronome personale «io» non si riferisce ad un «io», ma a un essere vivente.
  - Quell'essere vivente in qualche momento ha cominciato ad esistere e in un qualche momento successivo ha cominciato a dire «io».
-



## 6. Tutti gli uomini sono persone?

- Una madre dice a suo figlio: “Quando ero incinta di *te...*”; e non: “Quando portavo in me un organismo dal quale sei poi venuto tu”.
  - Quando una madre parla con il suo neonato non ha l’impressione di fingere.
  - Non ha l’impressione di condizionare una cosa con le sue parole fino al momento in cui questo qualcosa diventi qualcuno e comincia a sua volta a parlare.
  - Dice “*tu*” al bambino, ed è soltanto perché il bambino viene trattato già come una persona che sviluppa tutte le caratteristiche proprie alla persona, diventando pienamente ciò che è dall’inizio.
-

## 6. Tutti gli uomini sono persone?

### B. Il «divieto di definizione»

- Parlare di «persona» vuol dire parlare della «dignità».
  - A chi ha dignità viene riconosciuto il diritto ad un rispetto *incondizionato*.
  - E' insensato la pretesa di definire le *condizioni* sotto i quali ad un essere viene riconosciuto un rispetto *incondizionato*.
  - Un rispetto che dipende dalle nostre definizioni sarà condizionato dai criteri che imponiamo noi, e perciò non sarà più incondizionato.
-



## 6. Tutti gli uomini sono persone?

- Quando gli esseri umani devono essere riconosciuti come persone?
    - Dopo il terzo mese di gravidanza?
    - Dopo la nascita?
    - Due anni dopo la nascita (Peter Singer)?
      - Si tratta di criteri arbitrari.
  - Ma il riconoscimento è diverso dal conferimento.
  - *Riconosco* che  $2+2$  ha il valore di 4, *non lo conferisco*.
  - Definire i criteri del riconoscimento, della dignità e del rispetto assoluto vuol dire *abolire* tali nozioni e con ciò anche la nozione di persona.
-

## 6. Tutti gli uomini sono persone?

- Esiste **un unico criterio** per l'essere persona che è oggettivo e verificabile senza lasciar dubbi, che richiede un riconoscimento e non implica una cooptazione:
    - **l'appartenenza alla specie umana.**
  - Ogni altro criterio svuota l'idea della persona e della dignità da qualsiasi significato.
  - Per dirla di nuovo: se escludiamo qualche essere umano dalla comunità delle persone, aboliamo l'idea di persona come di un essere meritevole di un rispetto incondizionato.
-



## 6. Tutti gli uomini sono persone?

**C. I rapporti di parentela tra gli esseri umani non sono mai una mera realtà biologica.**

- Sono sempre al tempo stesso rapporti personali.
  - Padre e madre, figlio e figlia, fratello e sorella: si tratta di posti determinati in un intreccio interpersonale.
-

## 6. Tutti gli uomini sono persone?

- Chiunque occupi uno di questi posti lo occupa fin dal principio della sua esistenza biologica e lo conserva per tutto il tempo della sua vita e anzi anche al di là di quello.
  - Un embrione è figlio dei suoi genitori fin dal primo momento della sua esistenza.
  - In quanto membro di una famiglia umana egli è membro di una comunità di persone.
  - In quanto membro di una comunità di persone è egli stesso una persona del tutto a prescindere dal darsi o no di certe caratteristiche.
-



## 6. Tutti gli uomini sono persone?

- Peter Singer assista in modo ammirevole la madre ammalata di Alzheimer.
  - Come il suo comportamento nei confronti della madre si può conciliare con la sua convinzione che il morbo di Alzheimer cancella la personalità?
  - La madre resta la madre e il figlio resta il figlio.
  - Questo è un rapporto personale, del tutto a prescindere dal fatto che entrambe le persone coinvolte ne siano o no consapevoli soggettivamente.
-

## 6. Tutti gli uomini sono persone?

**D. Solo gli uomini possono sviluppare caratteristiche umane; solo le persone possono sviluppare le caratteristiche delle persone.**

- Non esistono persone «potenziali».
  - Chi nega la personalità o l'umanità degli embrioni nega che la personalità abbia a che fare con la corporeità.
  - Si pensa del corpo come di un contenitore della persona “potenziale”.
  - Ma la persona umana non esiste senza il corpo.
-



## 6. Tutti gli uomini sono persone?

- Dove c'è un organismo umano, c'è una persona umana.
  - Gli embrioni non sono persone potenziali ma persone cui caratteristiche tipiche sono presenti potenzialmente.
  - Non hanno ancora pienamente sviluppato e attualizzato le caratteristiche tipiche del loro essere persona.
  - Ma questo è il caso ancora per tanti anni dopo la nascita.
-

## 6. Tutti gli uomini sono persone?

### **Obiezione: «Vita umana» vs. «un essere umano»**

- Riguardo all'inizio della vita, alcuni (ad es. Maurizio Mori) dicono: sì, c'è *vita* umana ma non ancora un *essere* umano.
  - Si rifanno al caso dei gemelli monozigotici.
  - Non dovremmo forse dire che fintanto che nello sviluppo della vita embrionale non sia deciso se si tratti di un essere umano o di due o di tre non si tratta ancora di una vita personale?
  - Questa risposta non è necessaria.
  - L'embriologo Blechschmidt ritiene che lo zigote che in seguito si divide sia *una* persona, dalla quale poi, come Eva dalla costola di Adamo, si stacca una *seconda* persona.
-



## 6. Tutti gli uomini sono persone?

- Non esiste una vita umana anonima.
  - Quando inizia la vita embrionale, o abbiamo a che fare con la vita della madre o si tratta della vita di un nuovo essere umano.
  - La scienza è concorde sul fatto che la vita di una nuova struttura di DNA non è la vita della madre.
  - Quindi tale vita è l'esistenza di un nuovo essere umano diverso dalla madre.
-

## 6. Tutti gli uomini sono persone?

- Non ha senso far cominciare la vita di questo nuovo essere umano soltanto dal momento in cui si sia raggiunto un certo grado di indipendenza dalla vita della madre.
  - Ad es. dopo l'annidamento
  - Ciò che si sviluppa spontaneamente esiste già prima di aver trovato il posto a lui conveniente nel ventre materno.
  - D'altra parte questo essere non si sviluppa indipendentemente nemmeno dopo quel momento.
-



## 6. Tutti gli uomini sono persone?

- Ha invece bisogno continuamente di ciò che gli viene dall'organismo della madre.
  - Ma di questo ha bisogno anche dopo la nascita.
  - Se autonomia significa indipendenza dall'aiuto altrui, allora il bambino raggiunge tale autonomia soltanto molti anni dopo la nascita.
  - Anzi, un'indipendenza completa non la raggiungiamo mai.
-